

Analisi Logica / Riccardo Favaro / Capitolo 1

SOGGETTO

DRAMMA

Si muoveva, passo dopo passo, senza fare caso a ciò che lo circondava. Pareva preoccupato. Aveva sentito, poco prima, un rumore provenire dalla stanza della ragazza. Non ricordava se la porta fosse chiusa. Ma si era allarmato, aveva interrotto una quiete che perdurava ormai da troppo tempo. Non guardava attorno a sé. Non vedeva il salone che stava attraversando. Tutto stava nella penombra. Il sole fuori era già tramontato e le tende erano tirate. Qualcuno doveva aver dato acqua alle piante. La terra era umida e i vasi erano spostati. Ma lui non guardava le piante. Faceva più freddo del solito. E la porta del bagno era socchiusa. Ma lui non guardava la porta del bagno. Sul piccolo tavolo davanti al divano il posacenere era vuoto. Una rivista stava a terra. La coperta era piegata. Eppure non c'era mai stata una coperta sul divano. Quanto poteva essere grande quella casa? Lui non la guardava. Dunque, per diverse ragioni, possiamo solo ipotizzare che quella fosse una casa vera. C'era un rumore, nell'aria, sottile e pesante: era forse pioggia?

[Rumore di pioggia, leggero.]

Prima di bussare alla sua porta, si avvicinò alla finestra. Ma nel momento esatto in cui lo fece, in cui valutò la possibilità di aprirla e di affacciarsi, il rumore di pioggia cessò.

[Silenzio.]

C'erano dei momenti in cui pensava che quel posto non gli appartenesse. Che fosse diverso ogni volta. Da quanto tempo era là?

E come stava lei? Dalla stanza non si sentiva nulla. Lei era lei, ancora. D'altra parte, chi poteva essere diventata? Doveva essere lei, ancora. Quella stagione era senza fine. Le giornate si superavano senza nomi, volti, senza differenze. Da quanto tentava, con affanno, di abbandonare quel posto? Se fosse entrato uno sconosciuto, in un dato momento, e avesse ispezionato la casa, avrebbe trovato due esseri umani così distanti da sembrare completamente estranei. Una ragazza malata, a letto, e un uomo apparentemente sano, reclusi spontaneamente nel proprio studio. Chi sarebbe stata lei per lui, agli occhi di un altro? Una sorella indigente? Una compagna in fin di vita? Un'estranea soccorsa sul ciglio della strada, rincasando a notte fonda, dopo un lungo viaggio? E lui per lei? Avrebbe avuto un nome, un ruolo? Queste domande gli sembravano tanto stupide quanto fondamentali. Restavano chiuse nella sua stanza, così come ora vengono pronunciate. E un attimo dopo la porta si aprì da sola. La luce era accesa.

[Il suo volto.]

Timidamente chiese

Posso?

Ma nessuno rispose. Allora fu costretto ad attendere qualche istante. La luce era molto forte. La ragazza era in piedi, davanti a lui, dietro il letto. Era sempre stata là. Lui la vide.

[La vede. La ragazza, nello spazio.]

Era diversa, i suoi capelli erano diversi. Le sue labbra, la sua pelle. Era lei ma non le somigliava più così tanto. Restava in silenzio, davanti a lui. Immobile, con la camicia da notte. Lo fissava, dritto negli occhi.

Così lui le chiese

Ti senti bene?

Ma lei ancora in silenzio. Cosa stava accadendo?

[Entrambi, nello spazio]

Era guarita? E chi era quella donna? Perché era là, in piedi? Perché non si muoveva? Così le chiese

Stavi parlando con qualcuno?

No.

Ho sentito un rumore, dalla mia stanza. Hai bisogno di qualcosa?

No.

Allora perché non torni a letto? Hai bisogno di riposo, lo sai.

Non posso.

E perché?

Perché c'è già qualcuno, nel letto.

[Il letto, con una persona sotto le coperte, completamente. Da qui non vediamo più lui. Lui diventa il nostro sguardo, la camera.]

Fu in quel momento che vide che sotto le coperte c'era effettivamente qualcosa. Immobile, fermo. Chi poteva essere? La ragazza non parlava, era ferma, ancora. Così lui le chiese

Chi c'è nel letto?

E lei, allargando di poco la pelle attorno agli occhi, gli rispose

Ma come? Ci sei tu.

La pioggia riprese, all'improvviso.

[Pioggia.]

Veniva da fuori, ma sembrava là. Sembrava che la casa finisse appena sopra le loro teste. Lui fece qualche passo verso il letto. Osservava attentamente quelle lenzuola, bianche, come le tende, senza pieghe, come se nessuno avesse mai abitato davvero quella camera. E passo dopo passo fu sempre più vicino.

[Ci avviciniamo al letto.]

Finché, allungando la mano, tirò la coperta.

[BUIO. Smette di piovere.]

É proprio così, era buio fino a poco fa. Ho aperto gli occhi solo ora.

Prima ero a letto e guardavo il soffitto.

Affianco a me c'è la ragazza, ha in mano una zuppa. E mi guarda, immobile. Poi parla

Tu

Non capisco. Cosa sta dicendo? Sono io a rispondere o è qualcuno che risponde per me? Cosa sto facendo in questo momento? Da dove viene questa voce? O forse, più appropriatamente, dovrei dire: chi è questa voce? Sono forse io?

[La ragazza inizia a sorridere.]

Ma lei non cede di un passo. Mi guarda e dice

Ripeti con me: tu

Provo a parlare ma non ci riesco. Sono paralizzato. Tremo. Provo a parlare

T-t-u-uu

No. Non "tu". Devi direi chi sei tu.

La guardo. Non capisco. Mi nascondo sotto le coperte. Ora è buio, di nuovo. Chiudo gli occhi.

[BUIO]

Non c'è niente. Non sento più la pioggia. Non c'è più niente. Sento il rumore di una porta che si apre e che si chiude. Che cosa è successo? Era buio per davvero.

[Luce. Siamo nel posto che occupava Lei. Davanti a noi Lui, immobile.]

Sono stato io ad entrare nella stanza. Mi vedo davanti a me. Sono in piedi. E sono a letto, malato.

[Il letto. Lui a letto, immobile, dorme.]

Sotto le lenzuola c'è un corpo, coperto. Chi c'è là sotto?

[Di nuovo Lui. Con una telecamera in mano?]

Lui mi guarda, ma non vedo il suo volto. Perché mi sta guardando. Io mi vedo. Mi sto soccorrendo. Siamo in tre. Deve averlo scritto qualcuno. Questa voce, questa cosa che io non controllo resta sempre fedele ad uno stato d'animo. Potrebbe dire

Più ti guardo e più mi manchi

Ed essere sentimentale. E io non saprei come oppormi. Perché non ho il controllo sulle situazioni, sono totalmente immerso in questa specie di confidenza. Questo rapporto è così confidenziale. Devo credere di essere io. Ma qualcuno... Qualcuno deve cominciare a parlare. Deve essere tutto finalizzato a qualcosa. Qualcosa va scelto e qualche cosa va eliminato.

[Il letto, vuoto. Le lenzuola macchiate di sangue.]

TRE

DUE

UNO

[La camera, vuota. Sotto le coperte qualcuno che si muove.]

All'inizio, bisogna scegliere.

[Suono della pioggia.]

Piove. C'è tempo. Fuori piove. Bisogna continuare, anche quando non piove più. Basta solo che si racconti. Pioverà. È possibile. Può essere. Fa molto freddo qui, fuori ancora di più. Si dovrà raccontare che cosa è stato necessario rappresentare. Bisognava scegliere. Bisognava rimuovere. Ora non c'è più bisogno di quella cosa. Diluvia, fuori. Non c'è più tempo. Allora succede e basta. Alla fine, bisogna scomparire.

[BUIO. Fine pioggia.]

LEZIONE

3

2

1

LEI2 (voce) La definizione di soggetto è questa, all'incirca. Il soggetto è l'elemento in una frase a cui il predicato si riferisce. Questo significa che il soggetto può compiere un'azione, se il verbo è attivo. Può subirla, se il verbo è passivo. Può manifestare una qualità o una condizione, se il predicato è nominale. Questo potrebbe già portare ad una conclusione.

LEI OSSERVA

La vedete? Lei osserva. Compie l'azione di osservare.

LEI VIENE OSSERVATA

La vedete? La state osservando. Lei viene osservata, subisce l'azione.

LEI É PREOCCUPATA

Ecco, ora è preoccupata. Esprime la condizione di essere preoccupata

LEI2 In tutti e tre i casi è lei il soggetto. Lei può fare, subire o molto semplicemente esprimere. In tutte e tre le occasioni, è lei il soggetto. Lei, solo lei. E se lei non fosse lei? Sarebbe un'altra.

[LEI2 al posto di Lei, nella stessa posizione di prima]

UN'ALTRA

LEI (voce) Ecco un'altra. La vedete? Ecco. Lei è un'altra. É sempre lei? No. Lei è un'altra. Ma è comunque una LEI. Dove sta la differenza? Sono diverse. Ma c'è solo lei, ora. Lei è lei. Questa ragazza. Quella che c'era prima abbiamo detto che non è lei. Lei è lei. Guardate.

LEI OSSERVA

LEI VIENE OSSERVATA

LEI É PREOCCUPATA

LEI Ora è preoccupata. Esprime la condizione di essere preoccupata. In tutti e tre i casi lei è il soggetto. Potrebbe compiere molte e molte altre azioni, compierle o subirle. Ma sarebbe comunque lei.

LEI SALUTA

LEI SORRIDE

LEI É FERMA

LEI2 Ora è il turno dell'altra, quella di prima. Eccola.

[Lei2 prende il posto di Lei]

LEI SALUTA

LEI SORRIDE

LEI É FERMA

LEI Compie le stesse azioni, esprime le stesse condizioni. Lei è il soggetto. O meglio, ora lei è il soggetto. E se fossero entrambe lei? Voi direte: lo sono state. Sono state entrambe lei. Perché non le guardiamo assieme?

[Lei e Lei2 insieme]

LORO

LORO SI OSSERVANO

LORO VENGONO OSSERVATE

LORO SONO PREOCCUPATE

Compiono le stesse azioni di prima, le stesse, identiche. Naturalmente il modo cambia. Lo spazio potrebbe cambiare, anche il tempo, la natura, in senso più ampio. Ma l'azione è la stessa, corrisponde in modo esatto. L'unica cosa che cambia è che LORO non sono LEI. Lo stesso, peraltro, si potrebbe dire di voi. VOI siete VOI ma non potete essere TU. Mentre TU puoi diventare VOI. Io posso diventare NOI, ma NOI non possiamo diventare IO. Ora la domanda è: chi di LORO è LEI?

3

2

1

- LEI1 La luna non è ancora comparsa e il sole è già tramontato. Dove ti trovi?
- LEI2 Non sono sicura di esistere, dunque non saprei cosa risponderti.
- LEI1 Mi chiedevo una cosa.
- LEI2 Ti chiedevi? Non c'è bisogno che tu sia così disonesta con me. Chiedi e basta. So cosa c'è dietro.
- LEI Che sollievo... Dunque, ti piace guardare film?
- LEI2 Sì. Io guardo molti film.
- LEI E in che lingua li guardi?
- LEI2 Nella mia lingua. Quando guardi i film in una lingua che non conosci, sei costretta a leggere i sottotitoli.
- LEI É quello che faccio.
- LEI2 Anche io lo faccio.
- LEI Però ogni tanto mi abbandono a quello che sto guardando. E dimentico di leggere i sottotitoli.
- LEI2 Capita anche a me. Il problema è che così si rischia di non capire.
- LEI Perché anche ai sottotitoli bisogna abbandonarsi. Anzi, è ancora più difficile la questione. Dei sottotitoli bisogna fidarsi. Perché se non conosci quella lingua, non puoi essere certa che esprimano esattamente quello che viene detto.
- LEI2 Sì, è proprio così. Per questo la cosa migliore sarebbe vedere persone che ascoltano e che non parlano. Se le persone parlano, devi avere fiducia in quello che dicono. Ma se non sai cosa stanno dicendo, devi avere fiducia nella traduzione.
- LEI A quel punto, verrebbe da chiedersi: chi sta parlando? Chi compie l'azione di parlare o chi accetta che quell'azione sia vera? Mi rendo conto che è paradossale... Ma se così non fosse, non esisterebbe il dialogo.

- LEI2 In un dialogo bisogna accettare che l'altro esiste, sicuramente. Ma quando guardi un film, il film non accetta che tu esista. È una cosa scontata. Altrimenti non esisterebbe il film.
- LEI Come chi ci guarda ora. Loro accettano che io e te parliamo veramente. Che stiamo dicendo veramente queste cose. Ma, prima, io accetto che tu le dica a me. E tu fai lo stesso. Dunque, tutti compiamo la stessa azione, tutti osserviamo l'altro e decidiamo che l'altro non siamo noi.
- LEI2 Potremmo essere la stessa persona, dunque.
- LEI Lo stesso soggetto, sì.
- LEI2 Come si fa ad essere certi che uno sia veramente uno?
- LEI Sai... lo penso che sia praticamente impossibile esserne certi.
- LEI2 Nei film muti era diverso. Pensaci... Hai mai visto un film muto? Nei film muti o c'è il corpo, o c'è la parola. Non possono esserci tutte e due le cose. Se il corpo è il soggetto dell'azione, o della condizione, le parole non possono esserci.
- LEI Sono le parole il problema, allora. È vero.
- LEI2 Sì, è proprio così. Nei film muti prima ci sono le parole, poi le azioni. Compaiono così, separate.
- LEI E chi era il soggetto di quelle parole?
- LEI2 Non c'era. Erano solo parole. Non esprimevano azioni, c'erano e basta. Esprimevano solo l'azione di *esserci*. Dunque erano loro stesse i soggetti. Chi le pronunciava non esisteva. E chi guardava accettava che potessero essere *gli altri, i corpi*.
- LEI Dunque un soggetto può non esistere se esistono le sue parole?
- LEI2 Credo di sì. Perché oltre al corpo e alle parole, è arrivata la voce.
- LEI Se c'è la voce, non c'è bisogno che ci sia il corpo. Allora la voce è una parte del corpo. È un argomento decisamente complesso.
- LEI2 Perché la voce *appartiene*. Le parole sono più democratiche.
- LEI È un esperimento. Proviamo.
- LEI2 Non abbiamo scelta.
- LEI Va bene.
- LEI2 D'accordo.

[Loro spariscono. Restano le voci.]

Ecco fatto. Ci sei?

Io ci sono. E tu?

Io ci sono. Di cosa vogliamo parlare?

Non lo so. Di quello che vuoi tu.

Ora ha più importanza chi sei tu o chi sono io?

Possiamo essere tante.

O tanti.

Questa è la fine? O l'inizio? Questa è una commedia.

Pensaci... Le parole sono il problema. Eppure *soggetto* è una parola. Dunque, *soggetto* è un problema.

Tutto è un problema.

Ti sei mai innamorata? Io sì. L'amore è una maledizione, mio dio, mio dio.

Quando sei innamorato puoi dire qualsiasi cosa. Ti crederanno. Non sei tu che parli, no. È il cuore che parla.

Probabilmente finirete tutti nello stesso deserto, prima o poi.

Anche quando fai una citazione è il cuore che parla.

[BUIO]

INCOERENZA

LUI Sed mundus quoniam omnia complexus est neque est quicquam, quod non insit in eo, perfectus undique est; qui igitur potest ei desse id, quod est optimum? nihil autem est mente et ratione melius; ergo haec mundo desse non possunt. Bene igitur idem Chrysippus, qui similitudines adiungens omnia in perfectis et maturis docet esse meliora, ut in equo quam in eculeo, in cane quam in catulo, in viro quam in puero; item quod in omni mundo optimum sit, id in perfecto aliquo atque absoluto esse debere; est autem nihil mundo perfectius, nihil virtute melius; igitur mundi est propria virtus. Nec vero hominis natura perfecta est, et efficitur tamen in homine virtus; quanto igitur in mundo facilius; est ergo in eo virtus. sapiens est igitur et propterea deus.

Sottotitoli:

[Non ho mai pensato che il mondo fosse un terreno complesso. / Ma questo non mi ha mai impedito di pensare a me stesso. / Il ricordo che ho di me stesso mi sfugge, potete immaginarlo? / Eppure niente mi impedisce di essere sincero. / Niente di quello che sto dicendo è vero. / Non c'è niente che corrisponda al mio reale pensiero, / e nulla di quello che affermo può essere definito. / Questa frase ha la pretesa di essere creduta. / Ma creduta da chi? / Io non ho alcuna aspettativa. / Questo testo era di Cicerone. / Dire che era di Cicerone è in qualche modo un atto di poetica. / Una poetica che va di moda. / Ma la moda non è poetica. / È solo la sua più accessibile manifestazione. / Produco un significato parallelo. / E quello d'origine? / C'è, ma non è questo. / Allora, quale è il significato? / Ora sono zitto. / Il silenzio non è il soggetto. / Il silenzio è una confessione. / Io non sono io. / Il soggetto non sono io. / Il soggetto non è niente. / Io non sono Cicerone. / Meglio essere niente. / È forse una pretesa più onesta. / Lo saremo tutti. / Tutto comprende. / Non è un fine. / È una fine. / Addio.]

ANALISI

[Solo scritto]

L'immagine è una potenza.

[L'immagine / è una potenza]

Il significato è una volontà.

[Il significato / è una volontà]

La rappresentazione è un sistema dell'immagine.

[La rappresentazione / è un sistema / dell'immagine]

La volontà di rappresentazione è volontà di sistemazione del significato tramite immagine.

*[La volontà di rappresentazione / è volontà di sistemazione / del significato / tramite
immagine]*

La potenza dell'immagine trascende il significato.

[La potenza dell'immagine / trascende / il significato]

Lo reifica.

[Lo / reifica]

L'immagine finalmente è parola.

[L'immagine / è parola / finalmente]

La parola è qualcosa.

[La parola / è qualcosa]

In teatro abitualmente qualcosa viene rappresentato.

[In teatro / Abitualmente / Qualcosa / Viene rappresentato]

3

2

1

VIENE

*

RAPPRESENTATO

*

QUALCOSA

*

QUALCOSA

*

NON

*

É

*

DEFINITO

*

QUALCOSA

=

SOGGETTO

*

IL SOGGETTO

*

É

*

DEFINITO

*

VIENE RAPPRESENTATO

*

VENIRE

+

RAPPRESENTARE

=

PREDICATO VERBALE

*

VIENE RAPPRESENTATO

=

PREDICATO VERBALE

*

VIENE RAPPRESENTATO É UN PREDICATO VERBALE

*

VIENE RAPPRESENTATO

=

SOGGETTO

*

VIENE RAPPRESENTATO

É

DUE COSE

*

COSE?

*

DUE COSE

*

VENGONO RAPPRESENTATE

*

DUE COSE

*

NON SONO

*

UNA COSA

*

DUE COSE VENGONO RAPPRESENTATE

*

DUE COSE

=

SOGGETTO

*

DUE COSE É IL SOGGETTO

*

IL SOGGETTO

É

UNO

*

IL SOGGETTO

*

VIENE RAPPRESENTATO

*

IL SOGGETTO VIENE RAPPRESENTATO

*

IL SOGGETTO

=

SOGGETTO

*

IL SOGGETTO É UN SOGGETTO

*

UN SOGGETTO É IL SOGGETTO

*

VIENE

*

RAPPRESENTATO

*

VIENE RAPPRESENTATO:

*

LUI

*

LEI

*

IO (VENGO RAPPRESENTATO)

*

UN UOMO

*

UN VECCHIO

*

IL MARE

*

IL VENTO

*

UN'URNA GRECA

*

VAN GOGH (SI RAPPRESENTA)

*

UN QUADRO GENERICO

*

UN PAESAGGIO RURALE

*

IL CIELO STELLATO

*

UN PAESAGGIO QUALUNQUE

*

UNA FOTOGRAFIA

*

KUBRICK (SI RAPPRESENTA)

*

UN PIANETA O UNA STELLA

*

IL PIANETA O LA STELLA

*

CICERONE

*

ROBESPIERRE

*

ORSON WELLES

*

CATILINA

*

(DA CICERONE VIENE RAPPRESENTATO)

*

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

*

CITIZEN KANE

*

UNA VITA

*

(TRAMITE SVEVO)

*

VIENE RAPPRESENTATA

*

UNA VITA MEDIA

*

LA BELLEZZA

LA BONTÁ

LA SAGGEZZA

LA MEDIOCRITÁ

*

LA VIRTÚ

*

VIENE RAPPRESENTATA

*

LA LEGGE MORALE

*

UN'IPOTESI DI LEGGE MORALE

*

L'ODIO

*

L'AMORE

*

LA NATURA

*

DE RERUM NATURA

*

L'ASTRAZIONE

*

IL LAVORO

*

LA DISPOSIZIONE

*

L'ELOCUZIONE

*

L'ESECUZIONE

*

LA MEMORIA

*

IL DISCORSO

*

IL PARRICIDIO

*

IL TITANISMO

*

IL WAGNERISMO

*

SIEGFRIED

*

TRISTANO E ISOTTA

*

ACHILLE

*

ZENO

*

ORLANDO

*

DIDONE

*

IVAN E ALEKSEJ

*

IL SOCIALISMO

*

LO STORICISMO

*

IL DISPOTISMO

*

LA DEMOCRAZIA

*

IL TOTALE

*

E CON ESSO L'IDEA GENERICA DI "POPOLO"

*

L'ORRORE

*

LA DIFFERENZA

*

LA CONDIZIONE

*

ESSERCI

*

IL VERBO

*

LA RAPPRESENTAZIONE VIENE RAPPRESENTATA

*

IL CONCETTO

*

VIENE

*

RAPPRESENTATO

*

IL CONCETTO

=

SOGGETTO

*

IL CONCETTO É UN SOGGETTO

*

MA IL CONCETTO

*

É

*

IL

*

SOGGETTO

*

?

(Viene rappresentato qualcosa. "Qualcosa" non è definito. Qualcosa = Soggetto. Il soggetto è definito. "Viene rappresentato": venire + rappresentare = predicato verbale. "Viene rappresentato" = predicato verbale. Viene rappresentato è un predicato verbale. "Viene rappresentato" = soggetto. "Viene rappresentato" è due cose. Cose? Due cose. Due cose vengono rappresentate. Due cose non sono una cosa. "Due cose" vengono rappresentate. "Due cose" = soggetto. Il soggetto è uno. "Il soggetto" viene rappresentato. Il soggetto viene rappresentato. "Il soggetto" = Soggetto. "Il soggetto" è un soggetto. "Il soggetto" è "il soggetto". Viene rappresentato. Viene rappresentato: ...)

CONFESSIONE

Diceva quel tale: *si sceglie la dialettica solo quando non restano altri mezzi.*

Tre

Due

Uno

LUI Ho creduto di sognare. Mi è parso di vederti nel prato, qui fuori. Ma era un sogno. Sei sempre qui, a letto. Come stai oggi?

LEI Come sempre. Sei tu che sei diverso, ogni volta che entri qui dentro. Più ti prendi cura di me e più io ti vedo diverso.

LUI Un giorno guarirai, lo sai. Io ti voglio bene.

LEI Anche io te ne voglio.

LUI Cosa stai leggendo?

LEI2 Sono delle poesie. In questa casa ci sono solo libri di poesie.

LUI É colpa mia. Tutto il resto mi fa orrore.

LEI2 Non è una colpa. Lo fai perché la poesia crea sempre un posto. Un posto dentro qualsiasi posto. É un paesaggio, la poesia. Non ha voci, se non quella che ti attraversa. La poesia è un soggetto puro.

LUI Leggimi quella poesia.

LEI Questa? Va bene.

Visibile vogliamo farlo, perché la felicità più visibile
a noi si rivela soltanto se dentro di noi
la trasformiamo.

In nessun dove, amata, sarà mondo, se non dentro di
noi.

La nostra vita passa trasformandosi. E, sempre
riducendosi, il fuori sparisce. Dove una volta era
una casa durevole, si propone, di traverso,
una forma pensata, tutta di mente,
come se stesse ancora nel cervello.
Ampi depositi di forza si crea lo spirito del tempo,
senza forma come la spinta trainante
che esso da tutto ricava.
Templi non li conosce più. Questi, sperpero del cuore,
li risparmiamo più in segreto. Sì, dove ancora una cosa
sopravvive, una cosa una volta adorata, usata, in ginocchio,
essa tende, così com'è, già verso l'invisibile.

LUI È Rilke. Mi pare di averlo già sentito altre volte.

[Non c'è più nessuno oltre a lui]

LUI Dove sei andata?

[BUIO]

ESITO

I verbi impersonali sono verbi la cui formulazione non possiede specifici riferimenti a una persona che ne sia il soggetto.

1

2

3

LUI (voce) Io sono a letto e attorno a me non c'è niente. Fuori piove. Io sono qui, steso in questa stanza, sotto le coperte, immobile, mentre guardo attorno a me e non c'è niente. Fa freddo, fuori dalle coperte. E fuori dalla casa, là fuori, dove piove, fa ancora più freddo. Come è possibile che *n e s s u n o* sia qui. Significa che mi hanno abbandonato? Prima, mi pare di ricordare, c'era qualcuno. Ma ora? Io sono da solo. Succede qualcosa, sì. La luce è accesa. L'orologio segna l'ora. Oltre la porta ci dovrebbe essere la sala, le piante, la mia tazza. Fuori piove e io sento il rumore della pioggia. Ma *n e s s u n o* è qui. Non ho bisogno di dire *oltre a me*. Perché se dico che non c'è qualcuno, che c'è nessuno, io mi sto tagliando fuori.

Cosa posso fare? Eppure

Piove

Piove

Piove

Piove

Piove

Piove

Piove

Qualcosa succede senza che ci sia qualcosa

PREDICATO

DRAMMA

La camera si presentava così come era sempre stata. Era tutto nello stesso identico posto in cui era stato lasciato. Eppure, come se la notte fosse calata improvvisamente anche dentro la casa, nessuno poteva vederla. Quel paesaggio, quello che avevano sempre abitato, era là ma non veniva visto. Era, per così dire, diventato ideale. Così, mancando di ogni sua parte, improvvisamente, da un momento all'altro, si svuotò ogni discorso fatto in precedenza. Ma nessuno si chiese *dove siamo o quando siamo* perché quella camera era la stessa di prima, il tempo era il tempo *del dopo*. Ma *perché* erano là? La camera era la stessa ma non si vedeva, così come il tempo era il tempo che seguiva, ma non c'era modo di stabilirlo. Così nel buio si cominciò.

LUI Come ti senti?

LEI Un po' meglio.

LUI Hai ancora mal di testa?

LEI No. Sei stato fuori oggi?

LUI Sì.

LEI C'è bel tempo?

LUI Sì. Ma non c'è il sole.

LEI Se domani stessi meglio, mi piacerebbe uscire.

LUI Se vuoi puoi farlo ora.

LEI No, ora no.

LUI Ti senti ancora male?

LEI Un po'.

LUI Allora se domani starai meglio usciremo insieme.

LEI Va bene.

Silenzio.

LEI C'è qualcosa che ti spaventa?

LUI Perché me lo chiedi?

LEI Perché ti guardi attorno. Muovi leggermente la testa. Osservi.

LUI Ricordavo delle finestre qui dentro.

LEI Se ci fossero delle finestre, non avrei bisogno di chiederti com'è il tempo, fuori.

LUI Vuoi venire nell'altra stanza?

LEI Tra un po'.

LUI Va bene.

Silenzio.

LEI Anche quando ci siamo conosciuti non parlavi molto. Non eri silenzioso, non lo sei mai stato. Però non parlavi. Ho sempre dovuto parlare io. A volte mi chiedo a cosa pensi, mentre mi guardi, senza parlare.

LUI Anche tu spesso non parli.

LEI Ma io quando non parlo non penso a niente di preciso. Mi tengo occupata. Bevo, mangio, esco fuori di casa. È difficile stare in casa e trovare molto da fare. Dopo un po' le cose finiscono. Ma tu no. Perché tu scrivi molto.

LUI Quando si scrive bisogna fare altro, bisogna occuparsi di altro. Se non lo si fa non si riesce a scrivere. Scrivere è l'ultima delle cose che servono alla scrittura.

Silenzio.

LEI Sei cambiato.

LUI Tu mi conosci da molto tempo. È naturale cambiare. Sono cresciuto. Avevo i capelli lunghi, una volta. E non ho mai avuto la barba. Tu sei sempre bella.

LEI Sei cambiato perché parli in modo diverso.

LUI Perché è cambiata la mia voce. È per questo. È passato il tempo... E io fumo molto, ancora. Il fumo ti cambia la voce, come il caffè, il vino. Si può invecchiare anche dentro casa.

LEI A me la tua voce sembra la stessa. E anche tu, tutto sommato, mi sembri lo stesso. Se ti guardo e tu non parli, potrei dire che sei sempre tu. Eppure appena apri bocca mi sembri diverso. Ma non è la voce... Non so cosa sia.

LUI Hai avuto la febbre alta.

LEI Non ce l'ho più. Da molti giorni. E nemmeno mal di testa.

LUI Allora perché non esci?

LEI Perché sto bene qui. Leggo, tutto il giorno. A volte anche la notte.

LUI Che cosa leggi?

LEI Poesie, soprattutto. Te ne posso leggere una?

LUI Sì.

LEI Allora... Ecco.

Silenzio.

LEI LEGGE UNA POESIA.

LUI Chi è?

LEI2 É Rilke. Duineser Elegien.

LUI Non riesco a dire molto. L'ho solo sentita per qualche istante.

LEI2 Sì. E non occorre sentirla ancora. Io penso... É solo in quegli istanti che succede.

LUI Che cosa?

LEI2 Non lo so. Non è importante... É la poesia.

LUI Dove vai?

LEI2 Nell'altra stanza. Vieni con me?

LUI No.

LEI2 E perché?

LUI Preferisco stare un po' qui.

LEI2 Te l'ho detto che sei cambiato.

LUI Non riesco più a fare qualcosa. Passo la giornata così, nell'altra stanza. Tu non mi vedi, perché sei sempre a letto. Mi vedi solo quando entro qui. Ma quando sono qui parlo con te, dunque non puoi immaginare come sono quando non sono qui. Forse pensi che io sia sempre così. Sempre pronto a fare domande, a portarti il cibo, l'acqua, le medicine. Ma quando vado nell'altra stanza io non so più cosa fare.

LEI2 E quando esci?

LUI É la stessa cosa. Quando esco vedo il mondo fuori, il giardino, la strada, le automobili, il supermercato, altre persone che camminano, che parlano. Ma che differenza c'è tra questo posto e quello? Se non faccio nulla, nessuna.

- LEI2 Dovresti ricordare.
- LUI Che cosa?
- LEI2 Non lo so. Ma ricordare è come la poesia. Succede e basta.
- LUI E perché dovrei ricordare?
- LEI2 Non lo so. Per riuscire a fare qualcosa.
- LUI Dovrei scegliere cosa ricordare. Non si può ricordare così, a caso. Io vedo un oggetto e penso: ecco, mi fa venire in mente quel momento... Oppure vedo te e penso: ecco, ricordo quando... Ma non posso ricordare e basta. Come si fa?
- LEI2 Non lo so. Ci sono cose che non possiamo conoscere. Come il cuore che batte.
- LUI Il cuore...
- LEI2 Senza che tu lo voglia.
- LUI Ma ricordare non è così.
- LEI2 Sognare è così.
- LUI Non lo so.
- LEI2 Per me non si vuole. Succede, e basta. Per me sognare è come ricordare. Ed è come il cuore che batte. Succede.
- LUI Dovrei essere completamente solo per potertelo dire.
- LEI2 Se fossi completamente solo penseresti al momento in cui non lo eri. E se nascessi completamente solo, progetteresti di non esserlo. E nel frattempo, il cuore continuerebbe a battere.
- LUI Questi discorsi mi fanno venire mal di testa.
- LEI2 Scusami. Non parlo più.

Silenzio.

- LUI Quando ti ho conosciuta non parlavi molto. Mi è sempre parso di essere esistito, con te, solo in certi momenti. Come se ci fossero istanti in cui possiamo parlarci, vederci. In cui possiamo provare ad avere qualcosa da condividere... Qualcosa da provare... Da tentare. E poi, niente. Sono questi i miei ricordi con te... Scene. Le chiamerei così... Tutt'al più, frammenti. Perché si vedesse. E poi, più niente.

Si volta. Non c'è più nessuno, oltre a Lui.

- LUI Questa malattia... Si chiama presenza. É una tortura. Raramente, un diritto.

Prende il libro.

LUI Visibile vogliamo farlo, perché la felicità più visibile
a noi si rivela soltanto se dentro di noi
la trasformiamo.

In nessun dove, amata, sarà mondo, se non dentro di
noi.

La nostra vita passa trasformandosi. E, sempre
riducendosi, il fuori sparisce. Dove una volta era
una casa durevole, si propone, di traverso,
una forma pensata, tutta di mente,
come se stesse ancora nel cervello.
Ampi depositi di forza si crea lo spirito del tempo,
senza forma come la spinta trainante
che esso da tutto ricava.
Templi non li conosce più. Questi, sperpero del cuore,
li risparmiamo più in segreto. Sì, dove ancora una cosa
sopravvive, una cosa una volta adorata, usata, in ginocchio,
essa tende, così com'è, già verso l'invisibile.

Non c'è più nulla attorno a lui.

Il predicato è l'elemento fondamentale della frase. È il predicato a determinare l'azione, la condizione o la qualità del soggetto.

Fondamentale significa che anche se non si conosce il significato della parola *fondamentale* la frase ha significato perché un predicato la organizza.

Il predicato determina, organizza, è fondamentale.

[Determina / organizza / è fondamentale]

Il predicato compie il proprio significato realizzando se stesso

[Compie / realizzando]

Sono predicati senza bisogno che si dica che *sono predicati*.

[Sono predicati / si dica / sono predicati]

Ancora?

È un inganno.

[È un inganno]

Il predicato non esiste senza . . .

[Non esiste]

...

Io mi chiedo:

Come si può riflettere sul predicato se *riflettere* è già un predicato?

3

2

1

IO HO UN SOGNO

*

IO HO UNA CASA

*

IO HO PAURA

*

IO HO FEDE

*

IO HO

*

HO = AVERE

*

AVERE

*

AVERE UN SOGNO

*

AVERE UNA CASA

*

AVERE PAURA

*

AVERE FEDE

*

AVERE UN PREDICATO

*

AVERE = PREDICATO

*

UN PREDICATO = COMPLEMENTO OGGETTO

*

IL SIGNIFICATO

*

NON É

*

UN PREDICATO

*

NON É

*

É

*

UN PREDICATO

*

TUTTO SI SUSSEGUE

*

UN MOVIMENTO

*

É O NON É

*

SE VUOLE ESSERE

*

UN PREDICATO

*

LA PAROLA

*

É FERMA?

*

IL VERBO

*

É FERMO?

*

VERBO = PAROLA

*

???

*

VERBO = AZIONE

*

???

*

PAROLA = AZIONE

*

???

*

IL TRAMONTO

*

É TRAMONTARE

*

L'ALBA

*

É SORGERE

*

LA PAROLA É MOVIMENTO?

*

IL CIBO

*

MANGIARE

*

IL MARE

*

LA BURRASCA

*

IL MAREMOTO

*

IL VENTO

*

L'URAGANO

*

IL TRENO

*

IL DISASTRO

*

LA PISTOLA

*

LO SPARO

*

L'UOMO

*

IL PARTO

*

LA DECOMPOSIZIONE

*

SCORRERE

*

IL LAVORO

*

LAVORARE

*

LA POESIA

*

IL VERSO

*

IL VERSO

*

LA DIREZIONE

*

LA POLITICA

*

L'ORAZIONE

*

IL TEMPIO

*

LA PREGHIERA

*

LA GENUFLESSIONE

*

LA CROCIFISSIONE

*

IL PELLEGRINAGGIO

*

L'EUROPA

*

IL TEVERE

*

IL DANUBIO

*

LA SENNA

*

IL RENO

*

IL TAMIGI

*

IL DESERTO

*

IL MIRAGGIO

*

L'APPARIZIONE

*

IL FIGLIO

*

LA NASCITA

*

IL RITORNO

*

LA PASSIONE

*

LA TRINCEA

*

L'ASSALTO

*

L'AEREO

*

IL BOMBARDAMENTO

*

L'EDIFICIO

*

LA ROVINA

*

LA CONDIZIONE

=

AZIONE

*

LA QUALITÀ

=

AZIONE

*

L'AZIONE É UNA PAROLA

*

É UNA PAROLA

=

PREDICATO

*

ESSERE UNA PAROLA

=

PREDICATO

*

PAROLA = VERBO

*

VERBO

*

IN PRINCIPIO

*

COMINCIARE

*

FINIRE

*

TUTTO

*

TUTTO

*

TUTTO

*

TUTTO

*

TUTTO

*

TUTTO

*

?

CONFESSIONE

Io sto scrivendo

C'era un tempo in cui non esistevano spazi tra le parole

E la scrittura era un'azione unica
Un solo respiro

C'era un tempo in cui davvero
Ciò che era reale era solo e solo poteva essere l'intero

Questo territorio non mi appartiene

In principio era il verbo
E il verbo era in principio

L'azione non è soltanto ciò che si compie
Ciò che si realizza o ciò che si manifesta

La qualità
La condizione

L'azione è molto altro

Aiutami

Aiutami a

Scrivere

Io sto scrivendo ed è tutto qui, dunque, ricominciamo

Un freddo venerdì di gennaio
Dopo qualche attimo di pausa
Non ho ancora rimboccato le coperte

Questo paesaggio non mi appartiene

Perché a non appartenermi è

Ritorna

Se ne va

C'era

Ci sarà

Sono tutte parole, che fraintendimento: le divinità si ribellano

Prometeo ruba e il Generale MacArthur

Sotto la guida illuminata

The West is The Best

Giovanna d'Arco che brucia

Hey Mr. Lennon

Bang!

Questa è una visione storiografica parziale ma è tutto quello che ho. Ora, mentre fuori non piove più

Ora, sì, provo a mettere ordine

Che poi l'ordine è un fatto più politico che poetico

Eppure tutta la poesia è in qualche modo

Ordinata

Anche quella meno politica che ci sia

Questo paesaggio non mi appartiene

Giungo qui al termine della notte

Dopo che il sole è tramontato e

Prima che il sole sorga di nuovo (?)

Per

Compiere

Ma sono una persona, io (?)

Io sono una persona: sì

Io sto scrivendo

Scrivo che, ricapitolando:

Giungo qui al termine della notte

Dopo che il sole è tramontato e prima che probabilmente sorga di nuovo

Tramontare e sorgere. Due azioni che esistevano prima che in principio fosse la parola che
le descrivesse

In principio era

Il sole che

Prima dell'osservazione? Prima di poter osservare prima che ci fosse il corpo gli occhi

Prima Prima

Diceva il Cane nella Botte Spostati mi copri il

Sorgeva prima dell'ombra di Alessandro il Grande

Prima che ci fossimo tutti noi c'era il movimento

Movimento movimento

Pace guerra quantità qualità e movimento

In principio era il

movimento

Non lo so

So

Nego e so

Ricapitolando:

Nego e so.

L'infinito non è solo un paesaggio

È un verbo

Il paesaggio non mi appartiene

l'infinito non mi appartiene

Il verbo non mi appart

DRAMMA (?)

LEI Dove siamo?

LEI2 Dove siamo?

LEI Dove è andato lui?

LEI2 Dove è andato lui?

LEI Non c'è più.

LEI2 Non c'è più.

LEI Oggi mi sono tagliata.

LEI2 Oggi mi sono tagliata.

LEI Ma ora il taglio è sparito.

LEI2 Ma ora il taglio è sparito.

LEI Con chi sto parlando?

LEI2 Con chi sto parlando?

LEI Non lo so.

LEI2 Non lo so.

LEI Può essere drammatico.

LEI2 Può essere drammatico.

LEI Quello che dico.

LEI2 Quello che dico.

LEI Può essere politico.

LEI2 Può essere politico.

LEI Può essere un tentativo di riduzione.

- LEI2 Può essere un tentativo di riduzione.
- LEI Oppure una riflessione senza sistemi.
- LEI2 Oppure una riflessione senza sistemi.
- LEI Forse è solo la conseguenza di una forte contraddizione.
- LEI2 Forse è solo la conseguenza di una forte contraddizione.
- LEI Quello che è certo è che non esisterebbe.
- LEI2 Quello che è certo è che non esisterebbe.
- LEI Se fossi completamente sola.
- LEI2 Se fossi completamente sola.

ESITO

La sintassi è un problema educativo

Un problema educativo è un problema di definizioni

Definire significa limitare

Ma solo uno spazio si può limitare

Definire significa determinare

Ma solo nel tempo si può determinare

Prima dell'alba e del tramonto

Prima della loro osservazione

Prima ancora della loro azione

Prima che possano essere alba e tramonto

Sono momenti e attimi

Nulla è essenziale nella sintassi

Se non c'è tempo

Se non c'è spazio

Prima della sintassi

Dove?

Quando?